



PESCARA - E' iniziata la campagna pubblicitaria che le università hanno aperto a colpi di cartelloni e trovate pubblicitarie per rendere più agevole l'ingresso al mondo accademico delle matricole fresche di diploma.

E l'Università Gabriele

Gli open days della D'Annunzio: uno stand in piazza fino al 4 settembre

D'Annunzio quest'anno ha voluto giocare d'anticipo, rincorrendo i ragazzi persino sulle spiagge, con uno stand che rimarrà aperto fino al 4 settembre in piazza Primo Maggio, proprio di fronte al mare, a disposizione di quanti volessero immatricolarsi o per chi, già iscritto, volesse evitare code chilometriche per il pagamento delle tasse. Ma più di tutto lo stand vuole andare incontro ai neodiplomati ancora incerti e dubbiosi sul cammino universitario da intraprendere. A loro risponderà il Centro per l'Orientamento, una squadra di giovani universitari che, oltre ad accettare le iscrizioni, è chiamata a fare da interlocutrice a chi, intimorito, preferisca avere una figura giovane a cui esporre le

proprie incertezze. Ma quali sono le facoltà più gettonate? Prima fra tutte la giovanissima Scienze Manageriale, che continua la sua ascesa a discapito della ormai superata Economia, e che continua a fare proseliti anche nel mondo dei professionisti; ma molto richiesta dalle ragazze è anche la facoltà di Lingue e Letterature Straniere. Iscrizioni, opuscoli e brochure di chiarimento riguardano comunque tutta l'offerta formativa che la D'Annunzio offre, senza tralasciare la sede di Chieti, dove sembra essere molto gettonata la facoltà di Psicologia. A tutti gli iscritti, inoltre, l'Università offre la possibilità di entrare a far parte, per quanti fossero interessati al mondo del giornalismo, della piccola



Lo stand allestito in piazza Primo Maggio

emittente radiotelevisiva creata da alcuni universitari, Campus Network, che trasmette notiziari e curiosità su Internet e su appo-

siti schermi all'interno dell'ateneo. Per ulteriori informazioni il sito da visitare è www.unich.it.

Sara Serraiocco

Ingegneria edile
Selezione
per ottenere
l'ammissione

NON avevamo dubbi. Che la Facoltà di Ingegneria in tutti i corsi di laurea sia la più gettonata, per la qualità didattica e soprattutto per la facilità con cui, terminati gli studi, si trova adeguata occupazione, è cosa nota e soprattutto certificata dalle agenzie specializzate. Così, e c'era da aspettarselo, essendo state superate le 150 prescrizioni al corso di laurea in Ingegneria edile-Architettura, l'Università degli Studi dell'Aquila comunica ufficialmente che la prova di selezione si svolgerà regolarmente il prossimo 2 settembre, come previsto dal bando, presso l'aula magna della Facoltà di Ingegneria.

Tra i giovani non esiste solo il precariato

DI **GIULIANO CAZZOLA**
E **MICHELE TIRABOSCHI**

Nelle analisi correnti sugli andamenti del mercato del lavoro c'è un luogo comune che viene ossessivamente ripetuto, al punto da essere accettato anche senza il corredo e il riscontro di dati di fatto: i giovani occupati sono tutti (o quasi) precari. E ingrossano le file dei collaboratori coordinati e continuativi, il rapporto di lavoro "maledetto", per altro sottoposto a radicale trasformazione dalla legge Biagi.

Se si prendesse, invece, la briga di esaminare le indicazioni di carattere statistico della Gestione dei parasubordinati presso l'Inps (la quale, pur con tutti i suoi limiti, è la sola banca dati credibile e aggiornata, nonché l'unico punto di aggregazione di questa particolare tipologia di lavoratori) ci si accorgerebbe che la realtà è molto diversa da quanto comunemente si ritiene. Il numero dei giovani occupati con contratti di collaborazione è, infatti, di gran lunga inferiore rispetto a quelli che entrano nel mercato del lavoro con rapporti di lavoro a contenuto formativo o, comunque, con contratti di inserimento lavorativo che sono indubbiamente i percorsi preferenziali per conseguire, in tempi ragionevoli, l'obiettivo della stabilizzazione del rapporto di lavoro.

Secondo il rendiconto Inps per il 2004, alla fine dello scorso anno erano più di 3,3 milioni gli iscritti alla gestione dei lavoratori parasubordinati (493mila in più del 2003). È bene far notare subito che il numero degli iscritti non coincide necessariamente con quello dei contribuenti, poiché l'Istituto tiene conto dei rapporti accessi durante l'anno, magari più volte dalla medesima persona. Per quanto riguarda la collocazione professionale, oltre tre milioni erano collaboratori, 209mila professionisti; i rimanenti appartenevano a figure miste, indicate nelle statistiche come collaboratori/professionisti.

Oltre a una ripartizione di genere in discreto equilibrio — 1.764.123 erano gli uomini (53%) e 1.556.196 (47%) le donne — è interessante ricordare la distribuzione per aree geografiche: ben 1.828.716 erano le iscrizioni nelle regioni settentrionali, 786.104 nelle regioni centrali, 715.499 nel Sud e Isole (si veda «Il Sole-24 Ore» dell'8 agosto). Ma per avere ragione delle solite teorie "giovanilistiche" è bene valutare — quali emergono dalla tabella qui sotto — i dati riguardanti la ripartizione per età anagrafica.

Come si può sinteticamente osservare, la componente più numerosa (con oltre un milione di iscrizioni, pari a un terzo del totale) era quella in età compresa tra i 30 e i 39 anni. Erano invece relativamente pochi (196.117, meno del 6% del tota-

le) i giovani e cioè i soggetti che, secondo la definizione fatta propria dalle istituzioni comunitarie e accolta anche nel nostro ordinamento, hanno una età inferiore a 25 anni. In numero notevole (853.199) erano, invece, gli ultracinquantenni: il 25% del totale delle iscrizioni, pari al quadruplo delle posizioni degli under 25enni. Tra gli atipici seniores, gli ultrasessantenni erano quasi 370mila (l'11% del totale). Se si vogliono trarre, dal linguaggio dei numeri, alcune valutazioni di sintesi, si può notare che, prendendo come linea di confine i 40 anni di età, l'universo dei parasubordinati si divide quasi a metà: 1.766.102 (pari al 53%) stavano al di sotto, i restanti (47%) al di sopra. Se poi si considera la "nicchia" dei professionisti, ben 114mila su 209mila (il trend sembra naturale per quella tipologia) avevano più di 40 anni (22mila, addirittura, 60 e più anni).

In sostanza, dunque, è difficile immaginare — anche mettendoci una buona dose di ideologismo — che il rapporto di collaborazione sia una specie di condanna biblica, terribile e spietata, al punto da perseguire — vita natural durante — centinaia di migliaia di lavoratori, condannati a restare, da adulti e da anziani, esclusi da una condizione di stabilità. Che non sia agevole "stabilizzare" il proprio rapporto d'impiego è un dato di fatto. Ma quando si è arrivati a una certa età, in una posizione

di lavoro "atipica", si può cominciare a pensare che gli elementi volontaristici siano stati prevalenti nella scelta.

Ben diverso sarebbe del resto il quadro complessivo dell'occupazione giovanile se le Regioni avessero avviato con maggiore decisione e tempestività la messa a regime del nuovo contratto di apprendistato. Una tipologia di lavoro che, a differenza del vecchio contratto di formazione e lavoro, offre oggi percorsi formativi di qualità e occasioni di ingresso mirato nel mercato del lavoro a una platea di soggetti decisamente ampia (sino a 29 anni di età). Eppure, come indicano gli stessi dati Inps riportati nel grafico qui sotto, è un dato di fatto incontrovertibile e rassicurante la circostanza che la stragrande maggioranza dei nostri giovani, a ulteriore conferma dei dati prima citati, fa oggi il suo ingresso nel mercato del lavoro dalla porta principale, attraverso cioè contratti a contenuto formativo e non mediante forme atipiche e precarie di lavoro. Nel 2004 erano infatti ben 553mila gli apprendisti occupati in aziende artigiane e non (si veda «Il Sole-24 Ore» del 22 agosto), a cui devono essere sommati i 117mila lavoratori con contratti di formazione e lavoro e gli oltre 30mila lavoratori con contratti di inserimento introdotti dalla legge Biagi.

Dalla riforma
le basi
per impieghi
più stabili

Parasubordinati,
i più numerosi
hanno fra i 30
e i 39 anni

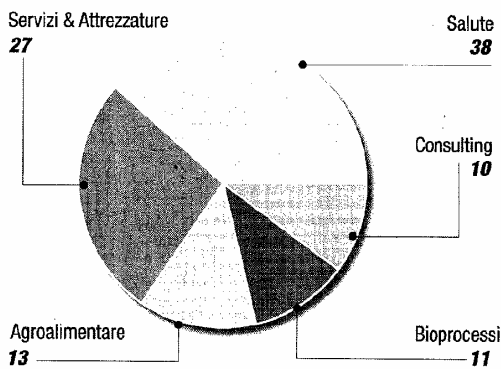


Intervista / Roberto Gradnik, presidente dell'Assobiotech

Biotech, la legge dimenticata al Senato

Biotechnologie

Ripartizione percentuale per ambito applicativo in Italia



Fonte: Assobiotech



Roberto Gradnik (Imagoeconomica)

«La direttiva europea doveva essere recepita entro il luglio 2000»

«Senza le regole, le piccole start-up non riescono a depositare i brevetti»

«È incredibile. Assurdo. Vantiamo un comparto biotech che sta crescendo con onore e ci ritroviamo ultimi della classe, in compagnia di Lituania, Lettonia e Lussemburgo: Paesi che questo settore quasi non lo conoscono». A far saltare i nervi a Roberto Gradnik, presidente dell'Assobiotech — associazione aderente alla Federchimica che raccoglie oltre 70 associati tra imprese e parchi scientifici e tecnologici, per circa 1,3 miliardi di fatturato — è il rapporto di fine luglio con cui la Commissione Ue ha aggiornato il Consiglio e il Parlamento europei sullo stato di recepimento della direttiva sui brevetti biotecnologici e sullo sviluppo del settore.

La classifica contenuta nel report è imbarazzante: nella lista dei quattro Paesi dell'Europa a venticinque che ancora non si sono messi in regola con la normativa comunitaria del '98, il nome dell'Italia colpisce come una coltellata. «Le aziende si sentono abbandonate», dice Gradnik. «Serve un segnale politico forte e un cambio di rotta da parte delle istituzioni. E il tempo è pochissimo».

Gradnik, perché vi sentite abbandonati?

La direttiva europea sui brevetti

biotecnologici doveva essere recepita in tutti gli Stati Ue entro il luglio 2000. Il dibattito è stato avviato nel 2001; il testo è stato approvato in commissione al Senato — dopo quattro riletture — nel marzo del 2004. Poi è sparito tutto nei cassetti di Palazzo Madama. Il provvedimento non è mai approdato in aula, nonostante l'accordo di tutte le forze politiche.

Una condotta incongruente.

Una vergogna. Da un lato le istituzioni sembrano disponibili a sostenere progetti di crescita importanti, come nel caso delle iniziative intraprese tramite Sviluppo Italia, anche all'estero. Dall'altro lato, non sono capaci di approvare un recepimento di direttiva che in termini economici non costa nulla e che serve essenzialmente alle aziende italiane.

Dov'è l'interesse specifico?

Alle multinazionali questo recepimento non serve. Le "big" depositano i brevetti direttamente all'Ufficio europeo di Monaco. Il brevetto va fatto subito: prima ancora di annunciare la propria scoperta. E l'intera operazione può costare tranquillamente cento, duecentomila euro. Ma per le aziende italiane — specie per una delle tante start-up dalle dimensioni microscopiche — questo costo può diventare proibitivo.

E solo una questione economica, allora.

No. C'è ben di più. Con l'adeguamento alla normativa comunitaria, le competenze degli uffici brevetti degli altri Paesi Ue sono cresciute enormemente e sono state acquisite tutte le capacità di sostegno necessarie al perfezionamento del brevetto biotech. L'ufficio brevetti italiano invece, mancando la disciplina di riferimento, non sa come muoversi. E le aziende italiane sono prive del partner necessario a sviluppare il brevetto.

E allora come se la cavano?

Le aziende continuano a crescere e a brevettare in un modo o nell'altro. Ma nella gran parte dei casi sono costrette a ricorrere al *knowledge* estero, con costi pesantissimi. Certo; tutto dipende da come viene scritto il brevetto: in qualche caso, per le invenzioni a cavallo tra la chimica tradizionale e le biotecnologie, è ancora sufficiente la legge attuale. Ma nella maggior parte dei casi conviene



andare a Monaco. Lì problemi davvero non ce ne sono.

Come si esce dall'impasse?

A darci qualche speranza è la bozza delle linee guida per lo sviluppo delle biotecnologie messa a punto dal Comitato ad hoc costituito presso la Presidenza del Consiglio. È un documento che dimostra la volontà del Governo di impegnarsi in questo settore e che suscita per contrasto ancora maggiori perplessità sulle dimenticanze del Parlamento. Ora serve un segnale politico forte.

Che vi aspettate dal Governo?

Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta, dovrebbe discutere le linee guida di settore con i ministri competenti subito dopo l'estate, perché possano essere definitivamente adottate. Intanto abbiamo inviato nuovi solleciti ai relatori e ai capigruppo perché sostengano la calendarizzazione del provvedimento in aula. Il testo è pronto. Ma i tempi prima della fine della legislatura sono strettissimi. E la mancata approvazione sarebbe una sconfitta ingiustificabile per l'Italia delle imprese e della ricerca.

SARA TODARO

Grazie a una intesa con il Comune, è possibile per gli studenti lavoratori frequentare le facoltà, i seminari e la biblioteca

Roma Tre, l'università aperta anche di sera

La struttura sorta nel 1992 si colloca al secondo posto nel Lazio per studenti e offerta formativa

di ALESSANDRO MONTE

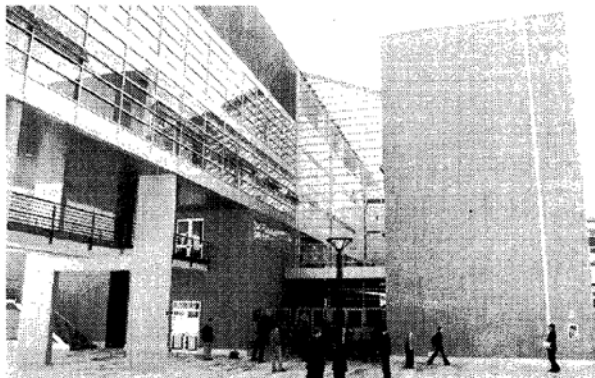
L'UNIVERSITÀ degli Studi «Roma Tre» è la più giovane tra gli atenei capitolini. Avviata nel 1992 con 7 mila studenti ha mantenuto un costante trend di crescita e conta oggi con 830 docenti e 40 mila studenti iscritti. A distanza di solo un anno dalla nascita, l'ateneo aveva già costituito un ufficio Relazioni Internazionali che ha immediatamente iniziato a operare per inserire Roma Tre in reti per la cooperazione con altre università del mondo. L'ateneo ha così stipulato 273 convenzioni con differenti università di oltre 50 Paesi e patrocina inoltre l'iniziativa della «Universidad Popular di Buenos Aires», sorta in Argentina per iniziativa delle madri della Plaza de Mayo, al fine di creare una consapevolezza duratura delle violazioni dei diritti umani e un'educazione alla democrazia e ai diritti civili.

Giunta al suo tredicesimo anno di attività, la terza università di Roma è oggi il secondo ateneo del Lazio per popolazione studentesca, ma ha anche scelto di non superare i limiti numerici che le permettono di continuare a offrire ai propri studenti una didattica qualificata e a mantenere un coinvolgimento attivo degli iscritti nella vita accademica. Proprio per questo motivo ha inserito l'accesso programmato per tutti i 29 corsi di primo livello e per i 43 corsi di laurea magistrale of-

ferti dall'ateneo per l'anno accademico 2005-2006.

Attualmente sono attive 8 facoltà e 26 dipartimenti che promuovono e coordinano l'attività scientifica, di ricerca e di supporto all'attività didattica. La progettazione dell'innovazione didattica ha costituito per il corpo accademico un'importante occasione per ripensare il proprio ruolo e il proprio rapporto con gli studenti e con il mondo del lavoro. L'Ateneo ha così raccolto con entusiasmo la sfida posta dalla riforma universitaria, elaborando percorsi didattici innovativi più in linea con le esigenze di un mercato del lavoro a dimensione europea e addirittura globale in ormai molti ambiti.

Gli obiettivi principali per quest'accademico puntano ora a integrare maggiormente l'ateneo nella vita culturale e sociale della città, a migliorare l'accoglienza per gli studenti fuori sede e a creare un sistema di collaborazione con il comune e la provincia di Roma e con la regione Lazio per l'orientamento e l'inserimento lavorativo dei giovani laureati. A tal fine l'università ha anche sottoscritto un protocollo d'intesa, firmato con il comune, che prevede l'apertura serale delle facoltà di Roma Tre, in modo da realizzare corsi per studenti lavoratori, permettere maggiori attività seminariali e tutoriali e consentire un maggiore utilizzo dei servizi di consultazione dei materiali della biblioteca.



NOVITÀ

A Lettere e Filosofia i corsi Dams

Alla facoltà di Lettere e Filosofia la scelta didattica è ancora maggiore con 21 lauree di primo e secondo livello, 10 master, 3 corsi di perfezionamento e 9 dottorati di ricerca che spaziano da Cinema e sue interrelazioni con il teatro a Civiltà e tradizione greca e romana. La facoltà raccorda competenze e settori di ricerca molto diversi, presentando un'ampia gamma di offerte formative in tutti i campi delle scienze umanistiche, anche grazie all'apporto scientifico di 9 dipartimenti di studio. Nell'ambito di un'offerta formativa particolarmente attenta all'innovazione, Lettere e Filosofia è stata inoltre la prima facoltà nel centro e sud Italia ad attivare un corso di studi in discipline dello spettacolo (DAMS).

Per immatricolarsi al primo anno dei corsi di laurea triennale gli interessati devono presentare una domanda di prescrizione entro e non oltre il 9 settembre 2005 per tutti i corsi di laurea. Le prove di ammissione si svolgeranno presso le aule della facoltà di Lettere e Filosofia in via Ostiense 234 nelle seguenti date: il 16 settembre alle ore 8.30 per il corso di laurea in Discipline delle Arti, della Musica e dello Spettacolo (DAMS) e alle ore 14.30 per Storia e conservazione del patrimonio artistico.

A.M.

Settantadue lauree di primo e secondo livello, oltre a corsi superiori e di perfezionamento

La globalizzazione diventa un master

Prima delle immatricolazioni una selezione verifica la compatibilità con la materia prescelta

I CORSI proposti dall'università Roma Tre includono complessivamente 72 lauree di primo e secondo livello, 46 master e 21 corsi di perfezionamento. Per immatricolarsi lo studente deve iscriversi alle prove di selezione che mirano a verificare che il candidato abbia una buona cultura generale e una sufficiente conoscenza delle discipline specifiche del corso prescelto. Ma la valutazione complessiva tiene conto anche del curriculum scolastico. Sulla base dell'ordine di graduatoria e nei limiti di capienza del numero programmato di accessi, possono essere ammessi ai corsi anche gli studenti che non abbiano superato il test, che però dovranno estinguere i propri debiti formativi entro il primo anno di corso.

Alla facoltà di Architettura il solo corso di laurea triennale attivato è quello in Scienze dell'architettura. Il test di ammissione si svolgerà il 2 settembre alle ore 11. Non sono invece previsti test per l'ammissione alle 3 lauree specialistiche in Progettazione architettonica, Progettazione urbana e Restauro, ma i candidati devono comunque presentare un domanda di preiscrizione entro il 28 settembre. Nel caso in cui il numero delle domande dovesse superare quello programmato dall'ateneo, sarà formata una graduato-

ria attribuendo a ciascun candidato un punteggio che tiene conto del curriculum studiorum. Cinque master e 4 corsi di perfezionamento completano il quadro didattico di Architettura.

La facoltà di Economia prevede invece 2 lauree di primo livello in Economia delle imprese e in Economia, istituzioni e finanza. Ciascuno dei due corsi è articolato in differenti curricula a scelta dello studente, corrispondenti ad altrettanti profili professionali. La prova di ammissione si svolgerà in più turni l'8 settembre presso la facoltà di Economia «F. Caffè» di via Ostiense 139. Per iscriversi c'è ancora tempo fino al 31 agosto. Le lauree magistrali, con preiscrizione aperte fino al 30 settembre, sono invece 6 e l'offerta formativa è integrata da 9 master di primo e secondo livello tra cui Globalizzazione dei mercati e tutela dei consumatori e Human Development and Food Security.

L'unico corso di laurea triennale proposto dalla facoltà di Giurisprudenza è quello in Scienze Giuridiche. La prova di ammissione consiste in un test criteriale costituito da 80 domande a risposta multipla che si svolgerà alle ore 9 del 5 settembre presso le aule della facoltà in via Ostiense 161.

Ale.Mon.



Attivato lo scorso anno, si chiama Gestione delle esobiocenosi e prevede 54 ore di lezioni

Anche la colonizzazione di Marte tra i corsi di studio di Agraria

Per rendere il pianeta compatibile con la vita "specchi orbitanti per sciogliere i ghiacci"

di FRANCA SELVATICI

FRANCA SELVATICI

CHI sostiene che l'Università italiana non guarda al futuro non sa che nella Facoltà di Agraria dell'Ateneo fiorentino, nell'ambito della laurea triennale di Tutela e gestione delle risorse faunistiche, è stato attivato lo scorso anno un corso di «Gestione delle esobiocenosi». Per «esobiocenosi» si intendono organismi viventi in ambienti esterni alla Terra. Il professor Alessandro Giorgetti, ordinario di zootecnica speciale (nonché ex consigliere provinciale di Ane ed ex vicepresidente del consiglio provinciale), ha avuto l'idea di offrire agli studenti una serie di lezioni in bilico fra scienza e fantascienza. L'obiettivo, come egli stesso ha spiegato, è quello di «fornire agli studenti conoscenze di base e approfondite per la corretta gestione degli ambienti prebiotici di pianeti e satelliti del Sistema Solare e per il riconoscimento di biosegnali» e «fornire una preparazione adeguata per la collaborazione a progetti di terraformazione». Per «terraformazione» si intende «l'insieme di operazioni necessarie per rendere un pianeta compatibile con la specie umana».

Il corso del professor Giorgetti, che si attiva se lo richiedono almeno 5 studenti, prevede 54 ore fra lezioni ed esercitazioni e vale 6 crediti formativi universitari, più del modulo di Botanica forestale per il corso di laurea di Scienze Forestali. Sembra dunque che l'Università fiorentina assegni una valutazione maggiore alla

preparazione per una futura eventuale colonizzazione di un pianeta che non alla conoscenza delle specie arboree esistenti sulla Terra.

Il corso di «Gestione delle esobiocenosi» parte dalle definizioni di vita, include una breve storia delle ipotesi di vita aliena, analizza gli ambienti abiotici (senza vita) e prebiotici di Mercurio, Venere, Marte, Europa, Ganimede e Titano, affronta i problemi tecnici ed etici della terraformazione. Il pianeta sul quale si concentrano le principali attenzioni degli scienziati è Marte. Per renderlo compatibile con la vita è necessario, fra l'altro, aumentare la temperatura media sulla superficie di circa 60°, aumentare la massa atmosferica, rendere disponibile in forma liquida l'acqua esistente sul pianeta sotto forma di ghiaccio. C'è chi propone, per accelerare un po' i tempi, di usare clorofluorocarburi che «provocano un effetto serra diecimila volte più potente dell'anidride carbonica» oppure, «soprattutto per aumentare la temperatura e rendere l'acqua disponibile», di usare enormi specchi orbitanti sul pianeta per convogliare i raggi solari sui poli e determinare lo scioglimento di una parte dei ghiacci». Gli studi fervono e alcuni scienziati definiscono la terraformazione di Marte «una colossale operazione di ingegneria planetaria». Agli smarriti profani sembra piuttosto roba da dottor Stranamore.

IMPRESE PER VENTURI, VICEPRESIDENTE DI CISCO CORPORATE, IN ITALIA NON C'È «SPINTA ALL'INNOVAZIONE»

«Un Paese di colletti bianchi»



intervista

L'Italia è un paese di terzisti, di colletti bianchi, di piccole e medie imprese che non hanno colto la spinta all'innovazione. Perde terreno nel confronto, non solo con l'America, ma anche con gli altri paesi europei. Lo dice Stefano Venturi, amministratore delegato di Cisco Italia, vicepresidente di Cisco Corporate, il più grande produttore al mondo di attrezzature per la connessione Internet (quarto trimestre chiuso con utili netti per 1,54 miliardi di dollari, +11% rispetto allo stesso periodo del 2004). «Fa troppa fatica questo Paese - spiega Venturi -. Deve cambiare mentalità».

Cisco è il gigante Usa che all'inizio di agosto sembrava vicino all'acquisizione della finlandese Nokia. Un paio di giorni e tutto è rientrato. Anche se l'interesse di Wall Street rimane molto alto. «Rumor, nient'altro, non possiamo basarci su questo» dice Venturi.

Cominciamo da noi. Lei è un italiano top manager in una delle maggiori aziende di comunicazione del mondo. Ha detto che siamo «terzisti», ovvero paese del terziario. E' così che ci vedono gli americani?

«Noi siamo molto preoccupati per la situazione di questo Paese. Una nazione che non si è ancora resa conto che è necessaria una rapida trasformazione di tutto il sistema industriale. Un mutamento che oggi non è più rinviabile. Ma che soprattutto non è ancora avvenuto, non cogliamo segnali».

Chi non capisce l'urgenza dell'innovazione?

«La piccola e media industria, soprattutto. Vedo che molte aziende fanno fatica, non hanno una strategia di marketing. Sono in pochi a capire che il momento d'investire nell'automatizzazione del lavoro. Questa è la svolta. Il web, Internet, la comunicazione attraverso la rete, in questo senso, ha spalancato le porte alla crescita. Quasi ovunque».

Internet per recuperare competitività?

«E' semplice. Prendiamo una piccola azienda, con i suoi rappresentanti, magazzini, prodotti. Se ben gestita, utilizzando

tutta la potenzialità della rete, dà la possibilità di muovere un'infinità di dati. E soprattutto a costi molto ridotti. E' qui, in questo cambiamento, che si gioca la sfida vera».

Una sfida con chi?

«Con l'Europa, naturalmente con l'America. Sono tutti molto più avanti. Francia, Germania e soprattutto Inghilterra. E' impressionante il livello d'innovazione delle aziende inglesi, anche pubbliche. Io non ho mai visto tante società che investono e credono nell'evoluzione delle proprie strutture come sta accadendo in Inghilterra».

Ma l'Italia ha qualche possibilità di mettersi in corsa?

«Qualcuno si sta rinnovando seriamente, aziende che con l'innovazione cominciano a crescere. Negli anni Cinquanta e Sessanta l'Italia è stato il più grande mercato delle macchine per controllo di processo, i robot delle fabbriche. C'era una grande espansione della robotica. Piccoli industriali che erano disposti a tutto. Alcuni investivano anche i soldi di casa per modificare, rinnovare, cambiare le proprie aziende. E i risultati si sono visti».

Resta l'incognita dei mercati. Cisco dal Duemila ad oggi ha acquisito 48 aziende in tutto il mondo. E' una strategia o un modo per togliere di mezzo la concorrenza?

«E' dal 1994 che acquistiamo società. Ma acquisire un marchio non vuol dire eliminare la concorrenza. Noi non compriamo mai aziende che fanno il nostro stesso prodotto. Preferiamo industrie che hanno un «know how» nella produzione del software che può arricchire la nostra offerta. E' uno dei nostri principi, ci siamo sempre basati su questo, è così che abbiamo creato valore». [g.l.]

Il boom

«Negli Anni Cinquanta c'era gente che impegnava anche i soldi di casa per innovare la propria azienda»

Internet

«Il web ha spalancato le porte alla crescita. Oggi si può gestire bene una società a costi molto ridotti»

